

FERRARI, Alessandro, *Libertà scolastiche e laicità dello Stato in Italia e Francia*, Giappichelli Ed., Torino, 2002, 529 pp.

I grandi spostamenti di popolazioni all'interno dell'Europa continentale, come non avveniva da secoli, l'afflusso di immigrati dagli altri continenti, la rapidità delle comunicazioni che richiede una ridefinizione dei concetti di spazio e di territorio, hanno prodotto un profondo mutamento della composizione etnica e religiosa delle società dei diversi paesi del vecchio continente.

Per comprendere meglio le profonde novità che la situazione presenta basta ricordare che fino alla metà dello scorso secolo l'Europa è stata principalmente terra di migranti verso altri continenti e che fortissima era la tendenza a costruire società omogenee linguisticamente, culturalmente e anche sotto il profilo dell'appartenenza religiosa.

Una prima incrinatura del sistema è stata rappresentata dalla migrazione dai paesi del sud del continente verso il centro nord, ma le conseguenze sul piano dell'appartenenza religiosa furono limitate e riguardavano la penetrazione in un'area territoriale tradizionalmente protestante di nuclei di cattolici, e più tardi di musulmani. Più complesso invece il fenomeno in Francia ed Inghilterra e limitatamente in Belgio e Olanda, che ricevevano una consistente ondata migratoria dalle loro ex colonie. Tuttavia i problemi sembravano essere transitori, in quanto gli immigrati, nella loro grande maggioranza, miravano all'assorbimento e all'integrazione nei contesti culturali e religiosi dei paesi di destinazione.

La svolta può essere collocata nell'apertura delle frontiere dell'Est europeo, che da vita ad un esodo di manodopera portatrice di culture ben radicate e di appartenenze religiose multisecolari. Contemporaneamente si assiste alla crescita del bisogno di identità degli immigrati dagli altri continenti che da forza e consistenza ad appartenenze culturali e religiose quali l'Islam, ma anche numerose religioni che hanno la loro sede principale nel sub continente indiano.

Il ripetersi delle ondate migratorie, il moltiplicarsi delle generazioni di migranti sul territorio, da un lato produce una composizione sempre più differenziata delle popolazioni, dall'altro fa nascere richieste di non integrazione, di ricerca, mantenimento e rafforzamento dell'identità dei nuclei di popolazione di più recente insediamento.'

Per gli Stati europei c'è da governare una diversa e sempre più differenziata appartenenza delle popolazioni alle confessioni religiose, tanto più che ora a muoversi non sono solo i popoli ma le frontiere, con l'allargamento dell'appartenenza all'Unione Europea. Questo fattore, forse non sufficientemente analizzato impone invece una novità incontrovertibile: l'appartenenza della maggioranza della popolazione a nessun credo, e all'interno di questa la presenza di una consistente quota di ateismo militante e organizzato.

Da qui la necessità di un ritorno di interesse per il diritto ecclesiastico, come scienza che studia le relazioni giuridiche tra gli Stati e le confessioni religiose,

che si occupa della tutela della libertà di coscienza individuale e collettiva, per i suoi strumenti, per i concetti cardine che utilizza nel disegnare le norme giuridiche da adottare per garantire le libertà e al tempo stesso la pacifica convivenza di diverse opzioni religiose.

Da qui la rinascita dell'interesse per la nozione di laicità che costituisce uno dei cardini della strumentazione necessaria a governare in una società pluralista che ritiene un valore assoluto la pacifica convivenza tra persone appartenenti a diverse fedi e opzioni della libertà di coscienza, soprattutto in quelle comunità intermedie che hanno come specifico compito la trasmissione e l'elaborazione della conoscenza e dei valori culturali, nonché del senso di appartenenza dei diversi segmenti della società alle proprie radici quale è la scuola.

Risulta perciò di grande attualità e utilità la rivisitazione e ricostruzione dell'evoluzione del concetto di laicità nella scuola del quale si occupa Alessandro Ferrari nel suo bel volume *«Libertà scolastiche e laicità dello Stato in Italia e Francia»*, edito dalla Giappichelli di Torino nel 2002, che per la sua articolazione costituisce un trittico attraverso il quale il lettore viene condotto a riflettere in una prima fase sulla «Laicità dello 'Stato-potere' e privatizzazione della scuola confessionale», per poi passare alla «Laicità dello 'Stato-istituzione' e costituzionalizzazione delle libertà scolastiche» e approdare, infine, all'analisi della situazione attuale nella terza parte del volume dedicata a «Laicità dello 'Stato-comunità' e scuole paritarie».

Nel condurre la sua analisi l'A. pone a confronto la nozione di laicità elaborata in Francia e in Italia nella scuola e a proposito della scuola, assumendo questa formazione sociale come luogo privilegiato e «laboratorio» nel quale si precisano contorni e significati di tale nozione. Questo percorso è reso possibile dalla ricostruzione puntuale e rigorosa del conflitto che nell'arco di due secoli e fin dalla nascita dello Stato moderno ha visto su opposte posizioni la Chiesa cattolica e lo Stato, attraverso l'esame critico di «continuità e discontinuità» che l'A. rinviene nelle «pieghe degli ordinamenti giuridici considerati».

Se l'analisi dell'elaborazione del principio di laicità nell'ordinamento francese è rigorosa e articolata fin dalla Costituzione del 3 sett. 1791 e del 24 giugno 1793, per cui risultano ben visibili le origini delle acquisizioni di principio nelle norme costituzionali in un rapporto coerente con le elaborazioni dell'illuminismo francese la transizione del concetto nell'ordinamento italiano viene vista come un passivo e strumentale riferimento del legislatore piemontese a questi valori, in un contesto culturale e politico del tutto differente quale quello delle rivoluzioni liberali del 1848 e delle successive leggi eversive dell'asse ecclesiastico, adottate per finanziare le strutture del nascente stato unitario. Dell'illuminismo italiano viene trascurato l'apporto originale all'idea di laicità, di parità tra scuola pubblica e privata, di supremazia dei pubblici poteri sul sistema scolastico complessivo in nome del pluralismo di sistema e dei valori della democrazia e della repubblica. Tale posizione, benché al momento politicamente perdente in Italia, fu

propria del culturalmente ricco illuminismo napoletano dei Fillangeri, dei Pagano, dei Logoteta e certamente trascurata dal povero, trasandato e accomodante illuminismo piemontese e lombardo, tributario acritico di quello d'oltralpe, al quale attinsero i legislatori sabaudi, pressati da necessità e bisogni assolutamente contingenti e che l'A. assume ad unico punto di riferimento.

La scelta sarebbe priva di conseguenze se non fosse che si ripercuote poi nella riproposizione del consueto *refrain* relativo a una supposta povertà di elaborazione dei costituenti, e segnatamente della componente di sinistra, per quanto attiene la materia scolastica, dimenticando che gli echi delle elaborazioni dell'illuminismo napoletano ritornano nelle parole sia dei Croce, che dei T. Codignola, Calamandrei, Basso, Marchesi, ma anche di Rossetti e Moro. Una profondità culturale che è difficile rinvenire nelle elaborazioni recenti in materia scolastica di politici come Luigi Berlinguer, Letizia Moratti e soprattutto dei loro rispettivi consulenti!

Largamente condivisibili ci appaiono invece le analisi a proposito dello sviluppo della legislazione unitaria sulla scuola e la ricostruzione dello sviluppo della legislazione francese della seconda metà dell'800.

L'A. ci offre poi un inedito e significativo confronto tra i contenuti della legislazione fascista sulla scuola e dell'intervento in questo settore nella Francia di Vichy, individuando in questa fase storica la fine dell'«età della separazione». Si sottolineano convergenze e diversità tra i due paesi, mettendo a nudo la politica di «collaborazione» della Chiesa e le naturali e comuni convergenze con quei regimi per affermare valori, principi, istituti propri di una particolare visione del mondo, quella cattolica, e dei valori fondanti della società. Si scoprono così inedite alleanze contratte da parte ecclesiastica nella convinzione che le norme varate sopravviveranno al momento contingente se la società futura riuscirà ad assorbire i valori che stanno alla base della visione cattolica della vita, anche al fine di arginare la crescente influenza della sinistra e dei valori di laicità sostenuti dal socialismo.

Utile e significativa la ricostruzione della fase costituente in Italia e Francia, nella quale vengono ben evidenziate convergenze e differenze dei percorsi seguiti, mentre l'A. non manca di cogliere e di riflettere sulle più recenti evoluzioni delle legislazioni dei due paesi di fronte al fenomeno migratorio e al diffondersi di nuovi culti che rivendicano anch'essi il diritto di disporre di proprie scuole. Viene ampiamente ripreso e sviluppato il tradizionale e classico dibattito su istruzione insegnamento ed educazione, anche alla luce dei più recenti interventi legislativi e della modifica costituzionale intervenuta in Italia del capo V parte II della Costituzione. L'A. si sofferma sulla portata e il significato dell'autonomia scolastica sotto il profilo dell'identità delle singole scuole in un'ottica di cooperazione e convergenza tra scuola pubblica e scuola privata per giungere poi a riconoscere che *«Tuttavia, la maggior disponibilità dei pubblici poteri, sia in Francia che in Italia, nei confronti delle organizzazioni religiose più strutturate*

*e radicate nella società evidenzia, anche nell'ambito scolastico, la discriminazione operata nei confronti di quei gruppi che, spesso poco significativi sotto il profilo quantitativo o storico, scelgono di muoversi su un piano di radicale separazione rispetto alle pubbliche istituzioni»* (p. 255).

Un nuovo assetto del rapporto tra scuole confessionali e scuole di Stato caratterizza oggi i due paesi e acutamente – sottolinea l'A. – «*Tale dinamica, nel segnalare il definitivo abbandono della politica dello Stato liberale, sembrerebbe peraltro presentare non pochi punti di contatto tra l'orientamento corporativo della legislazione del fascismo e di Vichy*» (p. 288). Condividiamo le tesi dell'A. la' dove afferma che mai come oggi le autorità pubbliche e quelle religiose concertano la predisposizione e l'attuazione delle norme che regolano l'istruzione, ma questo fenomeno non è solo la dimostrazione del rifluire della materia nell'ambito della legislazione comune. Emerge infatti, in tutta evidenza, la tendenza a costruire società segmentate per componenti anche religiose, tra loro consociativisticamente conviventi, non dinamiche, segnate dalla difesa dei confini della propria *enclave* culturale e religiosa. Tutto ciò stà avvenendo non senza suscitare mobilitazioni di una parte della popolazione, tanto che si sono svolti ben 3 referendum regionali in materia di finanziamento alle scuole private (nell'ordine, Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Liguria) al quale va aggiunto quello mancato dell'Emilia Romagna dove tuttavia sono state raccolte ben 65.000 firme. E' certamente vero che nei referendum espletati non è stato raggiunto il quorum, ma – ad avviso di chi scrive - questi eventi rappresentano il punto di partenza del rinato interesse per la laicità come valore di gestione dei servizi alla persona per un numero non irrilevante di cittadini.

La presenza della laicità come garanzia di libertà dentro la scuola e per la scuola non è più quella del finanziamento o meno della scuola religiosamente caratterizzata –problema all'analisi del quale si dedica l'A. nella terza parte del volume– quanto quella dell'inserimento della scuola privata religiosamente caratterizzata all'interno di sistemi scolastici integrati, i quali tendono ad annullare l'identità della scuola particolare la dove le impongono l'assunzione della laicità come elemento di caratterizzazione dell'insegnamento. Di contro la presenza sul territorio di una scuola confessionalmente orientata che fa parte del sistema integrato di istruzione non esime lo Stato dal dovere di istituire una scuola caratterizzata dalla laicità del suo orientamento poiché altrimenti risulterebbe violata la previsione costituzionale che prevede che è compito della Repubblica istituire scuole di ogni ordine e grado. Così che l'inserimento della scuola confessionalmente orientata all'interno di sistemi integrati pubblico-privato ne distrugge la funzione.

Infine particolarmente ricca e documentata è l'analisi della legislazione regionale italiana in materia di parità scolastica al punto da consentire interessanti riflessioni e confronti, come pure la ricostruzione critica dell'attuale legis-

lazione francese del settore, elementi questi ultimi che, insieme alla ricchissima e esaustiva bibliografia, fanno apprezzare ulteriormente il lavoro dell'A.

La nuova dimensione e la diversa prospettiva con la quale viene usato oggi il principio di laicità fanno dubitare che esso possa essere utile al governo di società caratterizzate da una frammentazione religiosa notevole e dalla presenza di confessioni di non irrilevanti consistenza che disconoscono l'accentuata secolarizzazione del fatto religioso e fieramente vi si oppongono (così è per una parte dell'Islam), oppure che ricercano con forte decisione il rapporto con l'autorità civile e si conformano a rappresentare interessi di un gruppo linguistico nazionale, anche nella sua diaspora (è il caso di numerose comunità ortodosse).

Siamo forse giunti ad una fase nella quale è opportuno che esso venga riformulato.

O nell'area europea si recuperano alcuni degli elementi storicamente caratterizzanti il principio di laicità, come quello di separazione tra Stato e Confessioni, dismettendo il concetto di «laicità positiva» che crea un «eccessivo coinvolgimento» dello Stato, poiché solo prendendo le distanze da un rapporto concertativo con le Confessioni religiose le istituzioni possono caratterizzarsi per il loro pluralismo etico, religioso, culturale; ciò ha come corollario l'abbandono dei sistemi integrati-pubblico privato che inglobano le confessioni e i loro enti – come la scuola religiosamente orientata.

Oppure si sceglie fino in fondo la strada della concertazione e allora vanno negoziati i rapporti con ogni gruppo religioso, dando vita a sistemi segmentati di relazioni basati sull'appartenenza confessionale e anche finanziando le scuole delle confessioni religiose. Il pluralismo etico, religioso e culturale sarà così frutto di un accordo che ogni giorno si rinnova tra diverse formazioni sociali e se questa scelta dovesse alimentare la segmentazione sociale e religiosa, spingendo ancor più le diverse confessioni a darsi proprie filiere organizzative e proprie strutture – scuola compresa – ebbene, che ciò avvenga senza il concorso economico dello Stato, senza pretese e nel comune rispetto dei valori di libertà garantiti dalla Costituzione. Anche in questo caso i sistemi integrati che includono le scuole gestite dalle confessioni nei sistemi di istruzione, così omologandoli, sono uno strumento di mortificazione della libertà religiosa.

La lettura del volume di Alessandro Ferrari ci suggerisce dunque che il principio di laicità va ridefinito per ritornare ad essere quello strumento che ha consentito nel continente europeo il mantenimento della pace religiosa e lo sviluppo delle libertà civili e di coscienza e dei diritti della persona.